

15



Anno VI - n. 6

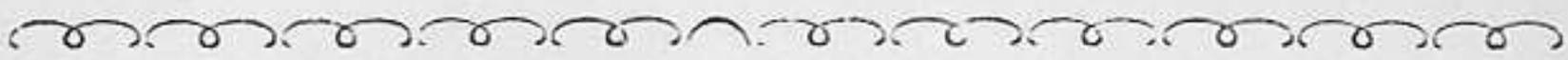
*Novembre
Dicembre 1960*

Spedizione abbon.
postale gruppo 3

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X°



I due pali della Santità

Queste poche righe sono dettate dalla contemplazione felice di una più felice realtà.

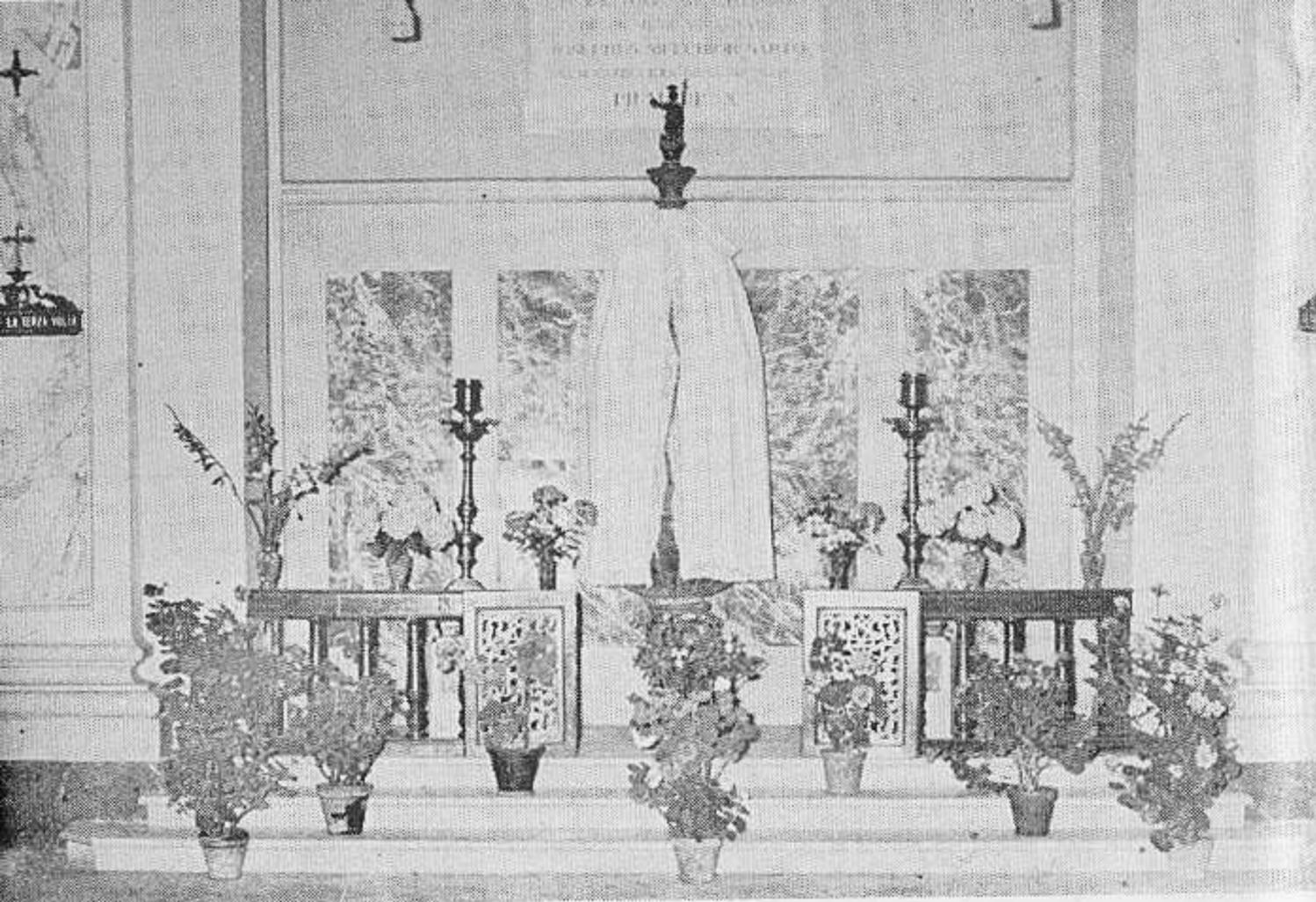
In questi giorni, nella chiesa parrocchiale di Riese, è stata collocata, in apposita cappella, la tomba originaria, che, nelle Grotte Vaticane, dal 1914 al 1945, custodì la venerata Salma di Pio X.

Il Santo Padre Giovanni XXIII, con paterna e particolarmente intuitiva bontà, volle coronare il sogno di Riese, donando in perpetuo i cofani di cipresso e di larice, i guanciali, il piccolo sudario ed i marmi che formarono il primo sepolcro del santo Pontefice.

Oggi, quindi, Riese custodisce, oltre al **FONTE BATTESIMALE**, dove il bambino Giuseppe Sarto venne portato per ricevere la vita della grazia, anche la **VENERATA TOMBA**, dove Egli, Romano Pontefice, dormì il sonno che ebbe risveglio nella gloria dei Santi.

Nascita e morte: ecco i due poli che, in Pio X, fecero scaturire la scintilla dell'eroismo nelle virtù e la luce della santità, in un mistero di grazia, racchiuso nelle disposizioni del Signore!

BATTISTERO e **TOMBA**, entrambe molto semplici: quello di poca pietra viva e legno; questo di candido marmo e legno; una lapide, in testa al fonte battesimale, posta vincendo la ritrosia dello stesso Pio X, che è l'oggetto della dizione latina ed una lapide ai piedi dell'avello, la quale parla di povertà, di mi-



tezza, di umiltà, di dovizia spirituale, nella fortezza del governo, per «instaurare omnia in Christo».

BATTISTERO e **TOMBA** impreziosiscono la chiesa di Riese, come nessuna altra suppellettile sacra e stanno a documentazione storica di un fatto di eccezione, ma, soprattutto ed innanzi tutto, stanno quale termine di considerazione e di insegnamento.

Nel «Consignatorium» presso il battistero del Vaticano, leggevasi questa iscrizione: «Tu che fosti generato in queste acque, vieni all'unità, a cui ti chiama lo Spirito, per colmarti dei suoi doni» (Schuster: Liber Sacramentorum).

Anche per il futuro Pontefice, dal disadorno battistero parrocchiale, scese la generazione nella unità della fede e dell'amore in Cristo, quando ricevette, con il lavacro della materia «acqua», la grazia della SS.ma Trinità, «Pater in voce - Filius in carne - Spiritus Sanctus in culumba»; fu lì che Egli si vestì del «novo Adamo».

Giambattista e Margherita Sarto, fortunati e benedetti genitori, ben intuirono, anche senza scandagliarlo, il mistero e la realtà della grazia santificante battesimale e ne dettero prova esemplare nella encomiabile sollecitudine di recare il loro nato, di appena un giorno, al sacro Fonte.

E, nel corso della vita, per nulla distratti e preoccupati, se all'incirca ogni due anni una nuova culla dondolava nella modesta casetta (e ciò per dieci volte!) non dimenticarono mai che questa grazia doveva essere coltivata, alimentata, protetta ed incitata col soffio del buon esempio, con la linfa della preghiera, affinché le radici di essa grazia non si diramassero grame, meschine, quasi ombre combuste.

Nel battesimo, i genitori Sarto ben sapevano vedere la porta di ogni virtù ed attuavano quelle pratiche di pietà, quegli esempi di sana vita religiosa e morale, quel rassegnato abbandono nelle Mani del Signore, quel costante amore per il prossimo («più povero di noi che siamo poveretti») ai quali, più tardi, il loro «Bepi» Sacerdote, Vescovo, Pontefice santo, si sarebbe uniformato.

Sono parole dello stesso San Pio X, nella rimembranza della propria età giovanile e della cura amorosa dei propri cari: «Il bambino è come un campo preparato a ricevere la semente dalla mano dell'agricoltore; se vi gettate la semente della virtù, cogliete buoni frutti, ma senza di essa, abbandonato quel campo a se stesso, non darà che frutti di dolore e di pianto. In natura si dà alle tenere piante, facili ancora a piegarsi, la forma che sarebbe impossibile esigere quando fossero adulte. Così conviene operare con l'uomo, che preso dalla culla, mentre è trattabile come molle cera, potrà essere condotto al bene» (pastorale della Quaresima del 1891).

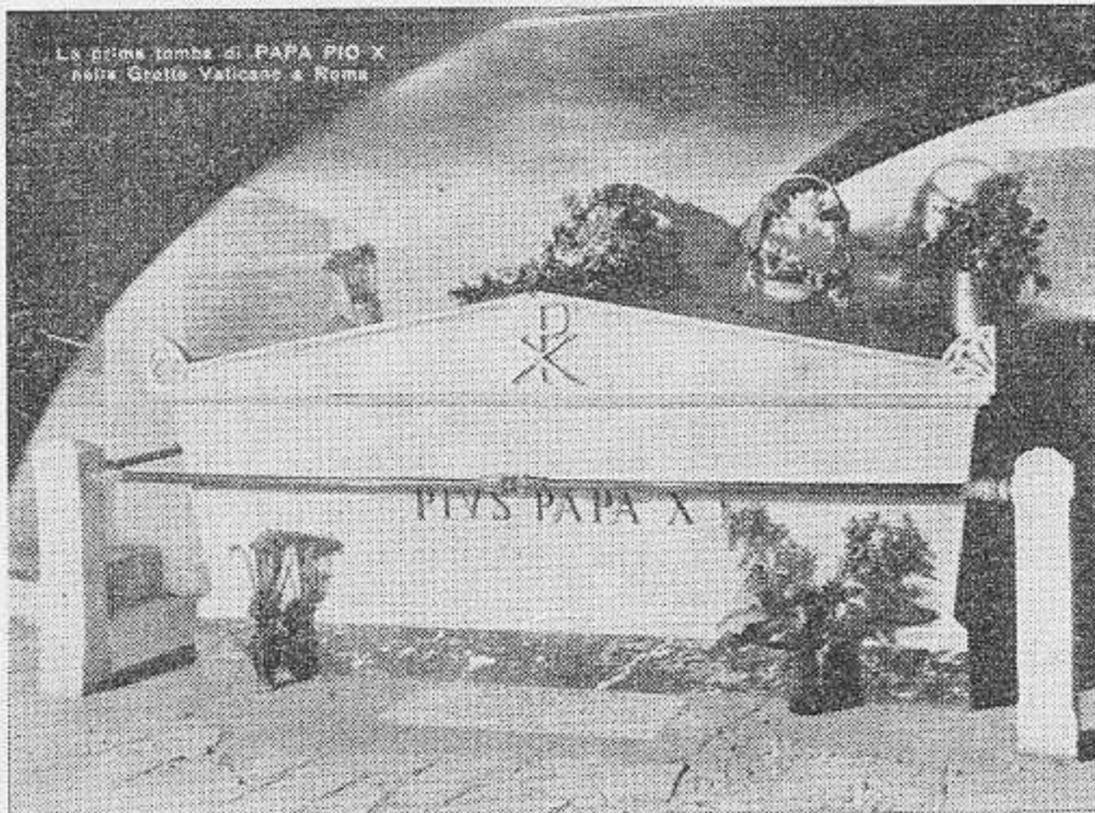
E' questa la voce che sprigiona dal Fonte Battesimale di Riese ed essa deve essere ascoltata, raccolta e meditata, perchè segna l'inizio di un percorso, legato ad un filo, lungo o breve non importa, che si chiama «esistenza» e che si arresta presso la tomba.

Idealmente, vorremmo seguire passo, passo il filo della vita di San Pio X, ma ci accontentiamo di arrestarci subito al suo finire, proprio là, accanto a quel Sarcofago benedetto, che ora dà maggior luce alla chiesa di Riese.

La Tomba, simbolo della morte, per noi, poveri mortali, si rivestì di lutto; il Poeta esclama: «Morte che sei tu mai? Un'ombra oscura...». Ma per chi ha fede, per chi ha speranza, la morte apre il firmamento e noi non dovremo invocare con Goethe: «luce! luce!» dalle chiuse finestre della stanza del morente, ma esclameremo con il Salmista: «Aprite le porte della Giustizia, perchè, dopo esservi entrato, io ringrazi il Signore» (Salmo 117).

Tale, certamente, fu l'anelito del santo Pontefice morente e tale scese con Lui, intatto e vivificatore, anche nel silenzio religioso delle Grotte Vaticane, ove per quattro decenni il Suo sepolcro fu meta incessante di mille e mille creature sofferenti e fiduciose.

La «Giustizia», porta solenne che immette alla presenza di Cristo, Pio X amò, difese, irradiò; in essa egli assommò la propria fede, nel riconoscere e nel dare a Dio tutto se stesso; in essa racchiuse la propria speranza nella certezza dell'eterno immancabile giudizio finale e concentrò il proprio amore, sviscerando se stesso verso l'umanità.



Nella «Giustizia» Pio X visse ed operò; fu il chirurgo di una società ammalata, il quale seppe diagnosticare, con precisione, il male, aperto o latente, che a poco a poco avrebbe portato il mondo alla apostasia; fu il chirurgo che con percezione attuale, ma più ancora rivolta al futuro, seppe imporre i rimedi del caso, così che, se oggi la Chiesa e la società progrediscono nelle vie dello spirito, lo si deve soprattutto alla provvidenza ed alla antiveggenza ispirata dei provvedimenti di Pio X.

E quando il mite Figlio di Riese, con un anelito di dolore, con uno spasimo di impotenza, volle gridare a Cristo: «Padre mio, perchè mi hai abbandonato!» a guisa del Divino Esemplare morente in Croce, allora la giustizia si velò la faccia, chiuse il cuore e non rispose all'impeto di amore di Pio X, che voleva evitare l'immane flagello della guerra; non rispose, perchè quella giustizia era semplicemente ingiustizia umana!

Pio X morì e riposò nella Tomba, che oggi è di Riese, e risorse nella gloria dei Santi.

Piace ricordare una frase scritta nel lontano agosto 1914: «Si è spenta, lontano da Riese, la grande luce, per la quale anche la campestre culla di Pio X aveva riflesso della eterna regalità di Roma!».

A queste parole, aggiungiamone altre, di quarant'anni dopo: «Giù nelle Grotte Vaticane risplende la luce e ribolle un'altra volta il Sangue di Pietro!».

Quella luce e quel sangue ebbero per candelabro e per ampolla la Tomba benedetta che oggi Riese onora, ama, bacia; su di essa continueranno a posarsi tenere mani di fanciulli, per dire il grazie del Dono Eucaristico; si poseranno umili e laboriose mani di madri e di padri, per invocare protezione sul loro focolare; si poseranno tremule mani di vecchi, per riavere un po' di calore e per illuminare di speranza il loro tramonto.

Sii orgogliosa, santamente orgogliosa e degna, con opere di fede e di bontà, o Riese, del dono che ti fece Papa Giovanni ed inoltra sempre la tua vita nel cammino che va dal **FONTE BATTESIMALE** alla **TOMBA BENEDETTA** del **FIGLIO TUO** e sulle Sue orme incancellabili.

La luce di S. Pio X

(Vedi numero precedente)

« *Unicuique suum* » - a ciascuno il suo.

Su questo basilare principio si fonda la virtù della « Giustizia », che Pio X rispettò, osservò ed applicò, con eroica volontà, in qualsiasi stato, condizione e circostanza della propria vita. Egli seppe dare « a Dio quello che era di Dio », rendendoGli il dovuto culto interiore ed esteriore, tributandoGli e facendoGli tributare tutto l'amore e la devozione dalle anime, applicando in sè, e negli altri facendo applicare, la osservanza dei comandamenti del Signore e dei precetti della Chiesa, scrutando sempre, con occhio vigile e con mano ferma, gli effetti di questa opera apostolica.

Pio X considerò sempre la « Giustizia » generatrice di santità, basandosi sulla divina affermazione « beati coloro che hanno fame e sete della giustizia », adoperandosi e come parroco, e vescovo e pontefice, perchè ogni rapporto con Dio e con le creature bilanciasse sempre, per creare lo « stato di tranquillità nell'ordine ». Ed ancora Egli guardò alla « Giustizia » come alla fonte dell'amore, perchè, secondo il pensiero di Santa Teresa del B. G. « questa (la Giustizia) ancor più degli altri attributi di Dio, è rivestita di amore ».

Nei rapporti con il prossimo, Pio X mai mancò alla vera giustizia; con la madre, le sorelle, i congiunti non permise mancasse il necessario, tanto più doveroso in quanto tali congiunti a lui prestavano opera di assistenza affettuosa, servizi di casa, senza alcun compenso.

Quando, cappellano a Tombolo, fu costretto a mettere a nudo la posizione economica della propria famiglia, per timore si pensasse che i debiti « con Giovanni Parolin (più tardi suo cognato) di più di 400 lire venete e coi Monico un altro liquido di 420 »

fossero stati contratti dalla madre e sorelle, è preciso nell'affermare: « siamo in sette persone, che mangiano ogni giorno; oltre di questo bisogna calcolare il vestito, e tolti i lavori della madre e delle sorelle, le quali non sprecano sicuramente, tutto si appoggia sui miei proventi, che sommano, compresa la Messa, a tutto rigore, a V(enete) lire 6 al giorno » (lettera 14 aprile 1866).

Costretto a chiedere un prestito al cugino don Giuseppe, per corrispondere i diritti per conseguire la dispensa dall'età, lo assicura « trattandosi di una somma che non sarà indifferente mi impegno, se il Signore si degherà di benedire alle mie fatiche, di farne entro un anno la restituzione » (lettera dell'11 giugno 1858).

Con l'ascendere nei gradi della gerarchia, oltre le sorelle, il Vescovo e Cardinale ebbe persone estranee, per quanto limitatissimo il numero, al proprio servizio; anche con esse mantenne inalterato il principio della giustizia ed il pattuito salario venne sempre regolarmente corrisposto, aggiungendovi, di quando in quando, volontariamente qualche « *pour boir* » o mancia per maggior lavoro eseguito e non previsto.

Chi ha letto il testamento originale del Santo Pontefice può dire con quale profondo senso di carità e di giustizia, di amore e di umiltà Egli dispose per quanti Lo avevano servito, sorelle, segretari, camerieri personali, e dove non potè arrivare una adeguata ricompensa materiale, subentrò un pensiero di riconoscenza morale, di gratitudine eccellente, di devozione affettuosa, mille volte più preziosa di ogni altro ricordo tangibile.

Esatto nella amministrazione dei beni parrocchiali, della mensa vescovile e patriarcale, avocò a sè ogni registrazione, controllò ogni partita, dispose ogni provvedimento in materia di offerte; anche da Pontefice tenne fede a questo principio, mai ammettendo che le somme pervenute nelle sue auguste Mani deviassero per fini diversi da quelli per i quali erano state elargite.

Privatamente furono offerte somme e doni a Pio X perchè fossero erogati a congiunti bisognosi; Egli, considerando che gli offerenti erano mossi a questi atti di liberalità perchè Egli era Pontefice, e mai li avrebbero compiuti se fosse rimasto semplicemente il sacerdote Sarto, volle destinare somme e regali per i bisogni della chiesa o di pie comunità, previo assenso dei donatori.

L'E.mo Cardinale Merry del Val depose nei processi apostolici che « nei primi giorni del governo pontificale di Pio X, per una questione di amministrazione interna, Egli espresse un proprio parere e voto, aggiungendo che se non si era contenti, si ricorresse pure al tribunale interno istituito da Leone XIII, contro tale parere e voto. Fu mosso il ricorso e la sentenza fu contraria a Pio X, che non se ne dolse affatto, esclamando: "se ciò è giusto, è giusto!", volendo con ciò affermare che la giustizia deve imperare anche quando fosse in lizza il Papa medesimo» (articoli per il processo apostolico - art. 51, pag. 192).

Oltre queste manifestazioni di « giustizia » il futuro nostro Santo osservò in grado eminente ed eroico la giustizia « distributiva » e quella « vendicativa »; la prima riguarda propriamente colui che, per essere posto a capo di persone, deve in coscienza distribuire ad ognuna di esse quegli uffici, quelle responsabilità, quel lavoro, quelle remunerazioni, in rapporto alle singole possibilità, attitudini, grado, dignità che ognuno ha in sé. In questo campo, il Pontefice Pio X fu eccellente: con sensibilità e delicatezza di coscienza, senza accettazione di persone, alieno da personali simpatie, seppe distribuire incarichi e dignità, uffici ed onori seguendo il principio: « il cuore deve essere guidato dalla ragione »; ogni provvedimento era oggetto di studio, di personali informazioni, soprattutto, nei casi più salienti, di fervide preghiere, allo scopo di avere attorno a sé, operatori atti e compresi dei loro doveri.

Per amore alla Giustizia, Egli ebbe anche la forza di stroncare consuetudini, le quali volevano designati ad importanti servizi della Chiesa persone non del tutto degne, o per lo meno impari alla missione e cioè per il solo fatto che « si è sempre fatto così... », « l'ufficio porta alla tale promozione... », « il nome... la posizione sociale chiedono l'accesso al grado superiore... » e via dicendo.

La giustizia « vendicativa », poi è quella virtù di saper riparare alla ingiustizia commessa, che è sempre una offesa a Dio ed un danno al prossimo: vendicare, con atti di riparazione, di amore, di sottomissione, il colpo inferto alla Giustizia equivale a ristabilire l'equilibrio spirituale, sociale ed individuale.

Non esitò Pio X a prendere provvedimenti forti in questo campo; la diocesi di Adria fu colpita dall'interdetto per le gravi colpe commesse contro la persona del proprio vescovo; Genova si vide privata della grazia di celebrare i Pontificali, per punirla della opposizione manifestata contro il novello Arcivescovo destinatovi da Pio X stesso, e degli insulti lanciati contro la dignità episcopale.

Nell'esercizio di questa virtù, certamente Pio X soffriva e prima di mettervi mano pregava, faceva pregare, chiamava l'errante; ma giunto il momento decisivo, costretto dal proprio dovere di Pastore, agiva con mano forte ma con cuore di padre!

Nel campo della « Giustizia » non va dimenticato l'alto e profondo sentimento della riconoscenza, che Pio X nutrì per quanti gli fecero del bene; basterebbe scorrere il volume delle « Lettere di S. Pio X » del Vian per scoprirvi una miniera di attestazioni sincere, spontanee, affettuose di animo grato a quanti ebbero rapporti con Lui, fino dai primi anni del seminario di Padova. Un inno di questo sentimento sta racchiuso nella lettera, la prima scritta da Pontefice, all'amico del cuore il Vescovo Callegari:

« Eccellenza Ill.ma e Rev.ma,

Non ancora bene riavuto dallo sgomento per la tremenda croce che mi aggrava, sento il bisogno di mandare all'amico tenerissimo un affettuoso saluto. Oh, quanto amerei di vederLa, per effondere nel suo cuore la piena del cuore mio! Ma non ho il coraggio di dirLe: — Venga a Roma —....».

Vaticano, 5 agosto 1903

(continua)



Il Pontefice Pio X, che venne abitualmente designato coll'epiteto di Papa religioso, compì un atto essenzialmente politico, togliendo quel « non expedit » che più non rispondeva agli interessi ed alla evoluzione storica del popolo italiano.

(E. Vercesi « Il Pontificato di Pio X » - 1935)

NOVEMBRE

« Sono come un bambino che alla stazione attende il babbo e la mamma che lo mettano in treno » (S. Teresa del B. G.).

Ecco l'immagine poeticamente puerile che la piccola Santa ha della morte ed in questo giorno, consacrato alla pietà per i Defunti, piace ricordare tale immagine del viaggio lungo... lungo... che si fermerà in Paradiso ed iniziato fra persone care al cuore.

Saranno i nostri congiunti, sarà il Sacerdote, saranno soprattutto le nostre buone azioni, i nostri sacrifici, il nostro amore per Iddio che ci accompagneranno alla « stazione » e noi inizieremo il nostro viaggio con quella felicità di cui così scrisse il Chateaubriand:

« La morte del giusto è lo spettacolo più bello che possa esserci sulla terra. Il Sacerdote a capo del letto assiste il moribondo e parla con lui dell'immortalità dell'anima. Il momento supremo si avvicina: un Sacramento, il Battesimo, ha aperto a questa anima la porta del mondo ed un altro Sacramento, l'Estrema Unzione, sta per chiudere quella stessa porta. La religione prepara per l'uomo il battesimo di questa seconda vita, ma per questa vita eterna essa non usa come simbolo, l'anima, ma l'olio che è l'emblema della incorruttibilità celeste. L'Estrema Unzione rompe ogni legame che tiene avvinto la creatura alla terra.

Ecco: l'angelo della pace scende lievemente verso lei, tocca con lo scettro d'oro gli stanchi occhi e li chiude piano piano alla luce. La morte è giunta e nessuno se ne accorge, nessuno sente l'ultimo respiro del morente; intorno a lui parenti ed amici vegliano ancora silenziosi ed a lungo; credono che dorma, tanto l'anima giusta è passata dolcemente dalla terra al cielo ».

Una leggenda di Novembre

Leggenda che può essere realtà.

Un bambino di nove anni aveva assistito agli ultimi momenti di vita di sua madre e aveva udita la materna raccomandazione: « bambino mio, prega molto per me ».

Ecco che in quella piccola anima sorge un pensiero subitaneo e sublime e una voce misteriosa gli sussurra interiormente: « fatti prete ed un giorno dirai la Messa per la Mamma tua ».

Il fanciullo ascolta, riflette, comprende... e risponde: « Sì! — mormora quindi all'orecchio del babbo addolorato — voglio farmi prete e voglio dire la prima messa per la mamma mia ».

Il padre prese tra le braccia il figlioletto, se lo tenne a lungo sul cuore, gustando, nell'immensità del dolore, la più grande consolazione.

Papà e mamme non vi opponete mai alla vocazione dei vostri figli!



DICEMBRE

Immacolata Concezione

« O Immacolata! Lo Spirito Santo è sopravvenuto in Te; la virtù dell'Altissimo tutta Ti avvolge; Tu sarai Madre e Vergine immacolata; Tu sarai Sposa impolluta e feconda; da Te nascerà il Santo, che sarà chiamato Figlio di Dio, non per grazia di adozione, ma per natura. Ecco, ecco: Tu hai creduto e la verga di Aronne fiorisce: il Fiore ascende dalla radice nello stelo e lo Spirito del Signore sopra di esso si riposa. Tu hai creduto e i cieli si sono aperti e la rugiada discende; le nubi piovono il giusto; la terra per Te si è aperta e genera il Salvatore.

Tu hai creduto e il Verbo dalla sede della sua divinità è disceso in Te e per Te è divenuto visibile a tutti gli uomini.

O Immacolata! Madre di Gesù, per Te dunque la speranza è offerta agli affaticati mortali; la indulgenza ai peccatori; agli amanti della pace, chiedeva; dà o Signore la mercede sustinentibus te; a quanti lavorano e soffrono per Te, affinché i profeti Tuoi siano trovati perfetti.

O Immacolata! Per Te è consumato il grande sacramento della divina pietà: il Verbo fatto uomo manifestato nella carne, giustificato nello spirito, rivelato agli angeli, predicato alle genti, creduto nel mondo, assunto nella gloria, dove col Padre e collo Spirito Santo vive e regna nei secoli ».

(Dal discorso del Card. A. Roncalli — Papa Giovanni XXIII — dell'8 dic. 1955; invocazione di S. Lorenzo Giustiniani, contenuta nel « sermone sulla Annunciazione »).

Natale di Gesù

Cantiamolo con il Poeta, tutto nostro, figlio di questa terra, il quale vasta orma lasciò delle proprie virtù sacerdotali, delle proprie doti d'intelligenza, dei propri palpiti di amore: cantiamo il Natale con il verso dell'indimenticabile mons. Dott. Valentino Bernardi:

*Mentre a sera per tacito viale
meditando cammino a passi lenti
mi scuoto agli iterati ondeggiamenti
d'un suono di campane trionfale.
E' il solenne gratissimo segnale
che né paesi ovunque dé redenti
chiama alla prece novendial le genti
per disporsi alla festa del Natale.
Oh, di Betlem mistero alto e giocondo
Oh fulgente presepio! Oh notte augusta
che partorì l'eterno Sole al mondo.
Per voi la terra ottenne il gran riscatto*

e lasciò dell'error l'ombra vetusta.

Per voi con Dio strinse d'amore il patto.

L'inverno è iniziato-freddo e bruma, pioggia e neve, brevi giornate che un pallido sole non riesce illuminare che per poche ore; finestre e porte chiuse ben presto ai rigori della notte; scoppiettar di ceppi sui focolari; pigolii di uccelli che invocano il caldo di un nido e silenzio di morte nei brulli campi.

Questo il quadro che accoglie il vagito del Nato in Betlemme! Ma tutta questa realtà, contiene anche una luminosa promessa. Presto, quasi subito, dopo il mistero e la grande notte del 24 dicembre ogni cosa si risveglia. Gesù è vita, è disceso dal cielo per portare la vita e con Lui ogni cosa riprende vigore e forza.

Il giorno lentamente lentamente si allunga, le notti si fanno più brevi; il sole riacquista forza e vigore ed il suo raggio insinua nuove speranze e nuovi splendori; le case degli uomini sentono la necessità di aprire ogni qual tratto porte e finestre perchè quel raggio di sole entri e riscaldi; la terra, anche sotto il mantello di neve, si sveglia; anzi mai ha dormito, e si appresta, con maggior lena, ad alimentare il seme nascosto nel suo seno, con tutto il vigore della linfa benedetta, che sfocierà più tardi in fiori e frutta.

Ecco Gesù che viene: arriva per segnare un nuovo, atteso ciclo di vita spirituale, lungamente sognato, cantato e sospirato.

Nasce nella rigida stagione, perchè il rigore del freddo sia vinto dalla fiamma dell'amore; perchè la morte, retaggio del peccato, sia vinta dalla Vita, decretata dalla Grazia; nasce nel cuore dell'inverno perchè crediamo e speriamo in Lui, seme Divino, che nel silenzio della vita terrena, si macererà, si crogiolerà nei peccati del mondo, per darci col Parascève, l'alleluia pasquale; nasce nell'oscurità della notte perchè l'alba veniente trionfi di una luce nuova, sfolgorante nel tempo e per la eternità.

Ecco Gesù è venuto, perchè noi in lui adoriamo, invociamo, cerchiamo « la fonte — la vita — la destra — la pietra — l'agnello — il leone — il sole — la porta — la speranza — la virtù — il verbo — la sapienza — il vate — la vittima — il

virgulto — il pastore — il monte — la colomba — la fiamma — il gigante — l'aquila — lo sposo — la pazienza — il verme — il figlio — l'eccelso — il tutto — Dio — Cristo » (Ennodio di Pavia 473-521) dal volume « testimonianze » del Fallani.



Voci d'oltre oceano

Questa volta è Rulla Cornelio, che, a nome anche della sua famiglia, così ci scrive dall'Australia:

Caro Ignis Ardens,

proprio in questi giorni ti abbiamo ricevuto e non ti so dire con quale gioia ti leggiamo: una gioia tutta particolare, perchè ci fai risentire il suono argentino delle nostre campane e la voce paterna del nostro Caro Monsignore, che mai dimentichiamo.

Abbiamo lasciato un anno fa il nostro paese; ma quante volte lo ricordiamo! Anche qui c'è la chiesa: un comportamento sano e senza rispetti umani. I figli sono ormai ambientati; il più è per noi anziani. A volte a me sembra di ritrovarmi ancora fra i miei amici cantori e di A. C.! Ci piace l'Australia, perchè qui si lavora, si gode un certo benessere e, poi, siamo tutti uniti; ma in questi ultimi tempi abbiamo pensato molto a Riese, alla festa del tre settembre. Ti assicuro, caro Ignis, che non essendo presenti col corpo, di certo lo fummo in ispirito. E continuiamo a difendere la nostra dignità di italiani cattolici, venuti dal paese di S. Pio X, che, anche qui è tanto onorato e amato. Noi Lo preghiamo sempre il nostro Caro Santo a cui dobbiamo molte grazie, ci poniamo fiduciosi sotto la Sua Paterna protezione. Anche a te chiedo un ricordo al Buon Dio ed al nostro Grande Concittadino. Ricordaci al Caro Monsignore, Superiora e Suore, a tutti i paesani, parenti ed in particolare ai Cantori ed agli uomini di A. C.

Sentiamoci sempre uniti sotto il manto della Madonna delle Cendrole!

Rulla Cornelio e famiglia

lettera agli Emigrati

Carissimo,

s'arriva, sempre, con le foglie ingiallite che piangono l'ultimo sole, con la terra rimossa che attende il suo seme, sotto un cielo spento, senza voli.

S'arriva, così, ogni anno, pregando.

E il mistero della morte ti passa d'accanto. Ti sfiora, va oltre, ritorna...

Si pone al tuo fianco, cammina con te. Ed è freddo.

Freddo e impassibile, come le prime folate del vento, che scende, turbinando, dal monte.

— Lo senti? — mi dicevo, camminando lungo il muricciolo sgretolato che racchiude il nostro cimitero.

Lo sentivo, infatti. Era gelido.

E guardavo, intanto, tutte quelle croci...

L'una accanto all'altra, come sorelle, in attesa di nuove, in un tempo, forse non molto lontano.

— Non ce ne stanno più — disse, ad un tratto, una voce, alle mie spalle.

Mi volsi, con curiosità.

Era un vecchio, un po' curvo, che mi seguiva, scuotendo con mestizia il capo.

Annuii.

— Ne muoiono tanti — continuò.

— Ma c'è per tutti una zolla di terra.

— Già — mormorò, volgendo tutt'intorno lo sguardo.

L'animazione era veramente insolita. E il lavoro pure.

Ma era il giorno dei morti...

Chi, dunque, ripuliva le croci, chi strappava l'erba dalla terra bagnata, chi s'affrettava a riporre i fiori, chi, invece, in ginocchio sulla lastra di marmo, pregava e piangeva.

E le fiammelle dei lumini cominciavano a tremolare, qua e là, fumigando.

L'oscurità della notte vicina li avrebbe spenti ad uno ad uno, inesorabilmente, come le cose umane.

Il vecchio mi passò innanzi. Si fermò ancora un istante a guardare, quindi, sempre curvo e con lo stesso passo, se ne andò, sparendo nel grigiore dell'autunno inoltrato.

Il luogo era triste, davvero. Ma più triste la visione d'una generazione passata, il ricordo di tante creature, da te conosciute, che hanno sofferto, sperato e amato ed ora sono nella stessa terra, nella stessa pace.

Realtà di oggi, come di ieri, che ti fa ricordare la nullità delle cose. Il tuo niente, fratello!

L'aria, a poco a poco, s'annebbiava e i cipressi si facevano più severi, al di là delle tombe.

Un brivido mi passò per le membra ed ebbi paura.

M'intimoriva il pensiero di quanto si andava disfacendo sottoterra...

— Questi occhi — dicevo — che non hanno contemplato la tua luce, o Signore.

Queste orecchie, che si sono aperte soltanto alle voci del mondo.

Queste labbra, che non hanno saputo il tuo nome.

Queste mani, che hanno annaspato nel buio, senza cercarti.

Questo cuore, o Dio, che non T'è appartenuto...

E Tu ti facevi carne della mia carne, per donare al mio spirito la vita.

« Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam ».

Non c'era nessuna consolazione più dolce che pensare alla bontà del Signore. E la preghiera mi sgorgava dal cuore così serena, così fiduciosa.

Quand'ecco, mi vidi venire incontro la Renza, una bimbetta dagli occhi bruni e intelligenti.

— Buongiorno — le dissi, quando mi fu vicina.

Sorrise.

Teneva, in una manina, tre o quattro crisantemi, ancora freschi.

— E' bello il cimitero — sussurrò — Sembra un grande giardino, tutto fiorito.

E socchiuse dolcemente gli occhi.

— Guardi! — continuò, poi, tendendo la mano. — Qualcuno ha perduto questi crisantemi. Li ho trovati sulla ghiaia, sotto i cipressi.

— Vedi — risposi. — Qualche angelo li ha fatti cadere, temendo forse che una tomba non avesse il suo fiore. Ora la cercheremo... Sarà la più annerita, la più abbandonata. Andiamo, Andiamo, dunque.

Camminavamo per gli stretti sentieri, sull'erba bassa e infradiciata.

Ogni tomba aveva il suo ricordo, vicino e silenzioso. Ogni tomba... Oh, no!

— Eccola! — esclamò la Renza.

La scorsi io pure e m'avvicinai.

Cedeva anch'essa al logorio del tempo.

— E' brutta davvero! — dissi. — Ma chissà a quale anima luminosa avrà aperto le porte del Cielo.

— Li metto qui, vicino al cuore — disse la piccina, posando con delicatezza i suoi fiori.

Pregai a lungo. E pregava anche la Renza. Ma più che pregare, sembrava parlasse, sembrava vedesse, nell'aria, qualche cosa di insolito, ma vivo, reale.

Desideravo, in quell'istante, anch'io un cuore piccino per penetrare nel mondo dell'invisibile, con più serenità.

— Guardi là, in fondo, ora — mi disse, indicandomi un angioletto, che vegliava una tomba lunga tre spanne.

— Quel bambino è in Paradiso — risposi. — Non ha bisogno di preghiere, quindi.

— E sta sempre vicino a Gesù?

— Penso di sì. Scenderà dalle stelle forse alla sera, quando tutti i bambini dormono, per asciugare il pianto della sua mamma.

— La sua mamma lo vede?

— Non lo vede, ma lo sente. Preghiamolo, anche noi, che ci venga incontro, quando staremo per lasciare la terra.

La Renza mi guardò.

— Oh, è bello! — soggiunse.

Altri ragazzi, altre donne entravano, intanto. E ognuno con la stessa malinconia nello sguardo. Ognuno meditando, forse, la stessa verità.

Me ne andavo, ora, lentamente sotto i cipressi. E ripensavo al cimitero.

Non, però, a un campicello, seminato soltanto di croci e avvolto di silenzio e di tristezza. Ma a un vago giardino, tutto fiorito. Fiorito di speranza, fiorito di pace, nel miracolo della Redenzione.

— E' bello! — m'aveva detto la Renza prima di salutarmi.

— Ed è bello — aggiungevo io — anche il giorno dei morti. E' sempre una festa, in fondo. Più pacata, più tranquilla, più triste, anche.

Ma... ci si incontra, ci si saluta.

E quelli che vengono di lontano hanno tante cose da dire. Quelli che stanno in paese si rivedono ancora volentieri, come buoni amici. Anche se la strada

è quella che conduce al campo-santo.

Laggiù, allo svolto, c'è sempre la Madonnina del Carmelo, che dal suo capitello protegge chi va e non fa ritorno e chi ritorna, ma non ha più lacrime per il suo dolore.

M'avvicinavo a Lei, quel giorno, con l'anima invasa da un senso di tenerezza e di fiducia.

— Ecco — pensavo — poter arrivare sulle sponde dell'infinito in un dolce mattino di festa. Quando nessuno lavora e le stra-

de sono affollate di gente. Quando le campane della tua chiesa suonano liete e altre e altre si uniscono a quella voce, in un concerto senza fine.

Quando il mondo si riveste di sole e ogni creatura beve la sua goccia di luce. Quando, o fratello, non sei ancora affaticato della giornata trascorsa e ti canta il cuore, ti canta la vita...

Poichè senti più vivo, in te, il desiderio di Dio.

IGNIS ARDENS



LUCIO GALLINA di Angelo sorride al Caro S. Pio X e lo prega di benedirlo e proteggerlo.

VISITE e PELLEGRINAGGI

alla casetta natale di S. Pio X

SETTEMBRE 1960

- 1 - Gruppo di studenti di filosofia da Padova.
 - 160 bambini di S. Martino di Lupari con don Luigi Simeoni.
 - 64 persone da Caerano S. Marco.
 - 30 persone da Loreggiola.
 - 61 persone da Salzano.
 - 17 persone da Caonada.
 - 24 persone da Cusignana.
 - 26 persone da Bavaria.
 - 40 persone da Castel di Godego.
 - 27 persone da Selva del Montello.
 - 110 persone da Martellago.
 - 25 bambini con don Remigio Tessarolo.
 - 28 bambini da Roncade.
 - 10 bambini da Cimadolmo con una suora.
 - 11 bambini della parrocchia San Pio X.
 - 20 bambini della Cattedrale di Treviso.
 - 17 persone da Fossalta.
 - 30 persone da S. Cristina.
 - Gruppo di pellegrini da Morgano.
 - 70 persone da Casale sul Sile.
 - 70 bambini da Bonisiolo.
- 2 - 230 pellegrini da Montà (Padova) con don Mario Baliello.
- 3 - 30 allievi salesiani da Ferrara.
 - La banda musicale del villaggio del fanciullo di Lisciano (Napoli).
- 4 - 130 persone della parrocchia di Borgomeduna (Pordenone).
 - 50 iscritti all'A.C.L.I. con don Giovanni Vespa.
 - Gruppo del Coro polifonico di Padova.
 - 52 pellegrini da Verona con il parroco.

- 5 - Gruppo di persone da Ferrara.
- 44 pellegrini da Trecosali (Parma) con un sacerdote.
- 56 pellegrini da Verona con don Riccardo Bortoletti.
- 70 ragazze da Arcole (Verona) con le suore.
- 71 pellegrini da Ponzano Veneto con Don Angelo Trevisan.
- 6 - 70 ragazze del ricreatorio femminile di Tezze sul Brenta con don Belluzzo.
- 85 pellegrini da Sospirolo (Belluno) con il loro parroco.
- 56 pellegrini da Ceggia e Torre del Mosto con Don Martino Sanson.
- 7 - 78 pellegrini da Lanzè (Vicenza) con don Rosalio Grolla parroco.
- 125 pellegrini da San Martino con don V. Bissardella.
- 59 bambini del catechismo da San Trovaso di Preganziol con don Mario Beltrame.
- 56 pellegrini da San Giorgio al Tagliamento (Udine) con le suore Ancelle Missionarie e Don Giuseppe Pivetta arcip.
- 35 alunne della Scuola Apostolica di Udine con le suore della Divina Provvidenza.
- 40 fanciulle dell'oratorio di Fongara colle suore di Don Bosco.
- 8 - 54 pellegrini da Verona con don Walter Marendelli.
- 9 - 70 bambini da Novello (Vicenza) con don Giovanni Nardello.
- 55 pellegrini da Villanova Cartera (Venezia) con don Gelindo Ragona.
- 10 - Un gruppo di persone da Mantova.
- 27 aspiranti da Sala d'Istrana con Pizzolato Emma.
- 11 - 62 pellegrini da Valleiera di Adria con don Roncon.
- 55 parrocchiani di San Martino di Conegliano accompagnati dal PP. Giuseppini del Murialdo.
- 33 pellegrini da Carceri (Padova)
- Parrocchia di San Giovanni Bosco (Trieste) con un sacerdote.
- 60 pellegrini da Portogruaro con P. Remigio cappuccino.
- 40 pellegrini della parrocchia di Ignago (Vicenza) con don Aldo Pasquale.

- 12 - 140 pellegrini da Vigo di Legnago (Verona).
- 60 pellegrini della diocesi di Concordia con don Bruno Innocente.
- 45 pellegrini di Antro (Udine) con don Walter Zaban.
- 60 ragazzi del Patronato Leone XIII di Vicenza con Padre Walter Tadiotti C.S.I.
- Gruppo di ragazze da Villa di Padova con diverse suore.
- 13 - 66 pellegrini da Marsango con don Antonio Canato.
- 160 pellegrini da Saletto di Padova con don Angelo Straiotte.
- 75 persone da Levada di Piombino con don Anselmo Vignolo.
- Diverse suore da Monteviale (Vicenza) con la superiora.
- 14 - 47 pellegrini da San Sebastiano di Codroipo con don Vittorio Carlotto.
- 180 pellegrini da Vangadizza (Verona) con don Aldo Gaiardoni e don Umberto Partelli.
- 140 pellegrini da Sestimente (Mantova) con Don Angelo Fanizzo.
- 60 pellegrini da Crauglio (Udine) con don Zeio Stafuzza.
- 15 - 36 bambini da Monigo.
- Gruppo di fanciulli reduci dalla Colonia e gruppo dell'oratorio di Chioggia con P. Sergio Venzo.
- 70 pellegrini da Verona con don Secondo Zuppelli.
- 90 persone da Praglia con il P. Don Antonio Pesato O.S.B.
- 16 - 120 pellegrini da Cimetta di Codognè con Don Eliseo.
- 40 malati dell'ospedale di Mirano con Don Giovanni Goliette.
- 26 pellegrini da Camnio (Padova) con Don Giovanni Thiella.
- Gruppo di Sacer. di varie città di ritorno da un convegno.
- 17 - 62 pellegrini da Borgo Angeli (Mantova) con Don Angelo Turazza.
- 25 chierichetti da Treviso con P. Bortolo Stefani.
- 50 fanciulli della scuola di Dottrina Cristiana da Voltabarozzo (Padova).
- 18 - 47 cantori da Ziniella (Verona) con don Attilio Manfron.

- 40 ragazzi da Arcugnano e Sandrigo con la capogruppo Lovo Francesca.
- 35 iscritti alla società buoni amici di Favaro Veneto.
- 60 pellegrini e suore da Orsago.
- 60 pellegrini da Brozzano (Gorizia) con il parroco don Giovanni Viola.
- 19 - 45 Fucini da Oderzo con don Pietro Mazzarotto.
- 46 chierichetti da Caorle con il rev. don Marchesan.
- 35 ricoverati Ospedale di Feltre con don Giovanni Scantamburlo.
- 20 - 150 pellegrini da Solesino accompagnati dai Sacerdoti.
- 85 pellegrini da San Cipriano (Treviso) con Don Gino Daveric.
- 80 pellegrini da Peraga (Padova) con D. Giuseppe Carraro.
- 75 pellegrini da Lobbia di Locara (Verona) con don Girolamo Rezzadda.
- 40 chierichetti da Colle Umberto con don Lorezo De Contò.
- 127 Terziari Francescani e Padri Conventuali dopo i SS. Esercizi spirituali pregano per la salvezza e l'unione di tutti i confratelli e consorelle T.O.F.
- 37 pellegrini da Genova.
- 50 pellegrini da Seren del Grappa con D. Giuseppe Sartori.
- 70 bambini da Robegano di Salzano con Don Alberto Schiavetti.
- 64 pellegrini della parrocchia San Pio X di Teson di Concordia Sagittaria (Venezia) con Don Bruno Brunello parr.
- 55 pellegrini da San Nicolò di Treviso con il cappellano don G. Camerotto.
- 50 persone da Garofolo diocesi di Adria con don Angelo Franzoso parroco.
- 21 - 170 pellegrini da Colognola (Verona) con don Giuseppe Zanardi.
- 70 pellegrini da Galliera con don Bernardo.
- 60 pellegrini da Udine con un sacerdote.
- 22 - 55 pellegrini da Tezze di Bassano con D. Giovanni Fantoni.
- 45 Cordigeri di San Francesco con P. Natale dell'Arcella.
- 70 pellegrini da Corbola (Rovigo) con don Settimo Molin.

- 45 aspiranti di Azione Cattolica della Madonna della Pace (Vicenza) con don Natalino Ledro.
- 65 bambini da Legnaro (Padova) con le suore.
- 82 pellegrini da Vittorio Veneto con D. Guerrino Cardinò.
- 23 - 50 cantarini e chierichetti di San Martino di Lupari.
- 24 - 74 pellegrini da Vedelago con don Egidio Danieli.
- 25 - 20 maestri della Dottrina Cristiana da Chirignago (Venezia) con don Antonio Meneguolo.
- 48 partecipanti della D.C. della chiesa di Lisiera (Schio) con don Giovanni B.
- 58 pellegrini da San Pancrazio.
- Gruppo Iesolano al ritorno dal villaggio estivo Marzotto assieme alle suore.
- 26 - 60 pellegrini da Busiago di Col San Martino con il parroco Don Pasquale Candian.
- 27 - 50 fanciulle da Conselve (Padova) premiate per l'assistenza alla S. Messa nei giorni feriali per tutto il periodo estivo (accompagnate dalle suore canossiane).
- 75 bambini della Dottrina Cristiana di San Donà di Piave con don Giuseppe.
- 52 pellegrini da Pordenone.
- Gruppo di aspiranti da S. Giorgio di Pordenone con don Guido.
- 75 chierichetti ed aspiranti da Pieve di Soligo con don Luigi.
- 54 persone da Albignasego (Padova) con Don S.C.
- 65 parrocchiani da Catena (Treviso) con il loro parroco.
- 28 - 50 pellegrini da Trevignano di Venezia con tre suore della Provvidenza di Gorizia.
- 155 pellegrini da Villaverla (Vicenza) con il rev. don Gaetano Lanaro.
- 150 pellegrini da Stanghella (Padova).
- Pellegrinaggio da Breda di Piave con il parroco e con don Eugenio Gatto.
- 50 pellegrini da Galbizzano (Udine) con il sac. don Giuseppe Brotella.

- 29 - 18 persone da Premariacco (Udine) con don Giuseppe Cramaro.
- 33 pellegrini da Torreselle (Vicenza) con don Luigi Zolin.
- 70 persone da San Vittore di Colognola con don Giuseppe Groberio (Verona).
- 117 parrocchiani da Ronchi di Padova.
- 30 - 60 fanciulli da San Felice (Vicenza) con don Pietro Vangelista.
- 130 bambini giardino d'infanzia di Contea di Montebelluna con 5 suore Mantellate.
- Gruppo di fanciulli di Costermano (Verona) premiati alla scuola di catechismo.
- 80 alunni della scuola di dottrina cristiana di Mestrino (Padova) con don Alberto Celeggia.

F L O R I L E G I O

(vedi numero precedente)

PIO X E LA PATRIA ITALIANA.

Nel 1835 al teatro Berico di Vicenza si rappresentava «Il Saul» dell'Alfieri e alla Fenice di Venezia «Il Crociato» su parole di Giacomo Rossi e musica di Majerbeer, suscitando entusiasmi di patria libertà.

Giuseppe Sarto nasceva allora!

Egli nel 1848-49 aveva appena tredici e quattordici anni e studiava ginnasio a Castelfranco, e, malgrado la giovane età, precoce come era di sentimento e di intelligenza, ha sentito il contraccolpo della insurrezione della sua terra contro lo straniero. Tanto è vero che nel 1866, cappellano per l'ultimo anno a Tombolo, gioì sinceramente con tutto il Veneto per la agognata liberazione.

Vero Sacerdote predicò sempre la pace, si tenne lontano da fazioni e da dimostrazioni, ma anche vero Italiano viveva intimamente le ore solenni della Patria.

(G. DE MORI - Avvenire d'Italia 13-9-1935)

★

Allor che era scevro delle sue superiori ed assolute responsabilità di Sommo Gerarca della Chiesa Universale, Pio X era ben felice abbandonarsi alle suggestioni del suo cuore, così squisitamente e così perfettamente sensibile verso i grandi sentimenti della più nobile umanità. Primeggia fra questi l'amor di Patria e Papa Sarto il suo paese amò e dilesse di un affetto profondo ed intenso, quanto, a parità di condizioni, nessun altro mai!

E sembra davvero predestinazione divina la festa celebrata da Lui, Patriarca allora di Venezia, il 4 agosto 1901, quando sopra una mula bianca ascese i 1800 metri del monte Grappa, per benedire e consacrare quella statua della Madonna, dinanzi alla Quale, sedici anni dopo, doveva arrestarsi e frangersi l'invasione nemica, sul suolo della Patria Italiana.

(Vittorio Emanuele Orlando su «Alcuni miei rapporti di Governo con la S. Sede»)

★

Quante e quante volte, tesoreggiando l'insuperabile mitezza del suo cuore, Pio X si adoperò a temperare dissidi, a rendere meno aspre le vicende della politica, a favorire persino il compito della legislazione, affinché la dissoluzione dell'ordine sociale non incombesse come grave minaccia sulla sua diletta Patria.

Oh Italia! Egli aveva sperato di vederla tornare anche ufficialmente alla Chiesa, come lo è nella grande maggioranza dei suoi figli! Egli le schiuse tutte le vie, tutte le porte, le tese le grandi braccia!

Questo suo sentimento di Pontefice e di Italiano era in Lui riflesso di natura, ma lumeggiato dalla suprema virtù divina; perciò fu in Lui amore di patria, che supera ogni altro amore di patria.

(F. Saccardo «Riese a Pio X» - 28-9-1914)

GRAZIE e SUPPLICHE

- ★ *Berdusco Gino, dal Canadà, manda L. 1000 in onore di San Pio X.*
- ★ *N. N. offre L. 1000, in segno di riconoscenza a S. Pio X.*
- ★ *Libralato Anna in Amadeo invia L. 1000, invocando da San Pio X una grazia che le sta tanto a cuore.*
- ★ *Baggio Emma in Cirotto offre L. 1000, in onore di S. Pio X, dal quale invoca protezione sulla sua famiglia.*
- ★ *C. Bruno si rivolge con viva fede a S. Pio X, perchè gli conservi la vocazione sacerdotale.*
- ★ *N. N. invia L. 1000, implorando da S. Pio X una grazia tanto desiderata.*
- ★ *I novelli sposi Ganeo Aldo e Rinaldo Milva offrono lire 1000, in onore di S. Pio X, e, in ringraziamento per un beneficio ricevuto e, per ottenere continua protezione sulla loro famiglia.*
- ★ *Una mamma è venuta, a piedi, da S. Vito, colla sua bambina, per ringraziare S. Pio X, che colla Sua potente intercessione le ha ottenuto la guarigione ed ha portato un anello d'oro ed una offerta pro opere parrocchiali.*
- ★ *Una famiglia di Vicenza offre un cuore d'argento per grazia ricevuta.*
- ★ *Un giovane angosciato viene in Casetta a chiedere la guarigione del padre gravemente infermo.*
- ★ *Gazzola Palma, prima di far ritorno in Australia, viene in Casetta a raccomandarsi a S. Pio X, perchè l'assisti lungo il viaggio e protegga sempre la sua famiglia.*
- ★ *Santi Marica offre L. 200 pro Bollettino e prega S. Pio X di farla crescere buona.*

- ★ *Una famiglia da Trento offre un mazzo di fiori in segno di riconoscenza.*
- ★ *Il piccolo Donato Zonta chiede a S. Pio X, per sè ed il fratellino Gildo, la grazia di crescere sani e buoni. I genitori offrono L. 1000.*
- ★ *Rina Castellan, in Australia, nel rinnovare l'abbonamento ad « Ignis Ardens » chiede al Caro Santo protezione per sè, marito, e la piccola Daniela Maria.*
- ★ *Cassandro Giulia, residente negli Stati Uniti, scrive, invocando con viva fede da S. Pio X, un miglioramento ai suoi gravi disturbi di cuore.*
- ★ *Due sposi da Mestre, per voto di riconoscenza, a S. Pio X, vengono a visitare la Casetta ed offrono L. 6000 pro opere parrocchiali.*
- ★ *La piccola Pancotto Laura, da Gaiarine, ritorna coi genitori in Casetta a ringraziare S. Pio X che l'ha miracolosamente guarita da encefalite ed a chiederGli continua protezione.*
- ★ *S. Pio X, fammi diventare più buona. Donatella Manzini.*
- ★ *Pellizzari Battista, dal Canadà, invia L. 3500 per onorare il Suo Grande Concittadino S. Pio X.*
- ★ *I genitori di Beltrame Tomaso offrono L. 1000 in onore di S. Pio X, riconoscentissimi per aver Egli salvato il loro bambino da certa morte:*

Tomasino se ne tornava, verso sera, a casa dalla scuola, con i suoi piccoli compagni. Camminando sopra un pozzetto per lo scarico dell'acqua, chiuso da un sigillo di ferro, questo cedeva ed il piccino precipitava nell'acqua profonda col pericolo di infilare il canale sotterraneo che parte dal pozzetto stesso. I compagni atterriti fuggono. Solo un fanciullo di 10 anni, attirato dal tonfo, si precipita verso il posto, riesce ad afferrare il braccino fuor dell'acqua e, con coraggio, superiore alla sua età ed alle sue forze, riesce a tirar su il piccino.

I genitori attribuiscono tale grazia a S. Pio X, alla cui protezione avevano, da tempo, affidato i loro figlioletti. Ringraziano, anche, il piccolo Sergio Salvalaggio per il suo atto di generoso coraggio, di cui serberanno imperitura memoria.

★ *N. N. da Gradisca offre L. 1000 p.g.r.*

★ *La nonna Contarin Nella mette, sotto la protezione del Nostro S. Pio X, il suo nipotino Lucio Galli di Angelo, ed invia un'offerta, esprimendo il desiderio che la fotografia del piccino sia pubblicata su « Ignis ».*

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla Vita

Mazzarolo Lucia Anna di Attilio e Campagnolo Cesira, n. il 3-10-1960.

Salvalaggio Paolo di Narciso e Cristoferi Elda, n. il 1-10-1960.

Parolin Marisa di Domenico e Limarilli Emilia, n. l'8-10-1960.

Guidolin Fausto di Umberto e Simeoni Agnese, n. il 2-11-1960.

Pizzolato Renata di Ermenengildo e Nervo Anna n. il 5-11-1960.

Libralato Anna di Aquilino e Botter Agnese, n. il 5-11-1960.

Gazzola Myrian di Umberto e Piccolotto Angela, n. il 18-11-1960.

Uniti in S. Matrimonio

Toffanin Lino di Arcangelo con **Robazza Giovanna** fu Francesco Antonio il 15-10-60.

Cusinato Marsilio fu Luigi con **De Paoli Paolina** fu Giovanni il 16-10-1960.

Curti Paolo fu Danilo con **Siviero Luisa** di Attilio il 17-10-1960.

Simeoni Giovanni fu Giosuè con **De Lucchi M. Iole** di Pompeo il 12-11-1960.

Alla luce della Croce

Artuso Brigida in Bordin di anni 68 m. il 19-10-60.

Gallina Maria ved. Guadagnin di anni 73 m. il 9-11-60

Salvadori Addon di anni 69 m. il 15-11-60.

Daminato Santa ved. Giacomelli di anni 65 m. il 20-11-60.

Monico Andrea.

Con permiss. ecclesiastica — Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106
Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso